



Sambuca 1943 - Comizio dell'On. Emilio Canevari. Amodeo è alla destra dell'oratore (nella foto con le due mani appoggiate sulla ringhiera del balcone).

Amodeo sinonimo di libertà

Che Tommaso Amodeo amasse la pittura era dimostrato, per chi non lo conosceva bene, da una frase che mi ripeteva sempre: un pittore per fare dell'arte deve nascere pittore, deve sentire il colore; se manca di questa possibilità, potrà realizzare opere di buon livello tecnico, mai opere d'arte. Queste cose Amodeo me le diceva quando avevo quindici anni e frequentavo le scuole d'arte a Palermo.

Una volta mi ha chiesto di modellargli un'aula d'argilla; io la modellai, ma il lavoro non gli piacque. Era evidente che la scuola d'arte di quell'infelice periodo (si era in pieno Fascismo) aveva lasciato una traccia negativa nel mio estro creativo. Amodeo intendeva l'aula come simbolo di austerità e indipendente libertà, che traspare dallo sguardo acuto e attento rivolto all'infinito come a voler sfidare tutto ciò che la circonda.

Anche qui è evidente la sensibilità e la chiarezza di idee di Amodeo che gli permettevano di avere valide intuizioni estetiche anche in un campo a lui professionalmente estraneo.

Fu al confino con Parri, Rosselli e altri uomini politici, e dopo la galera tornò al paese. Qua aveva portato un soffio di cultura nuova, concetti maturati al confino in mezzo a uomini idealmente liberi.

Quando Amodeo parlava aveva molto fascino; argomenti, anche banali, esposti da lui, diventavano interessanti. Parlava a scatti, nervosamente, direi in maniera sintetica; forse anche per questo taluno lo accusava di non ammettere un vero dialogo. Era vero. Però il suo linguaggio sintetico assumeva toni cristallini e decisi e prendeva l'essenzialità di un discorso completato, pur senza fronzoli inutili, in tutte le sue parti. Le sue frasi, dette quasi a frammenti, erano concentrate su un concetto che era fondamentale nel suo pensiero: «la Libertà».

La personalità politica di Amodeo non somigliava a quella di Treves o di Turati, cioè dei teorici del Socialismo in Italia; ma richiamava piuttosto la maniera d'agire dei socialisti sudamericani: Allende, per esempio. Era l'uomo d'azione.

Ricordo il giorno che cacciò dal municipio di Sambuca il segretario comunale, vecchio gerarca fascista.

Amodeo si era appena insediato sindaco ed eravamo nel salone principale del Comune io, lui, e altre due persone di cui non ricordo il nome. Il segretario impaurito aspettava, forse per accoglierlo, in un angolo tra il tavolo e la porta d'ingresso del salone.

Balbettava qualcosa che nessuno dei presenti riusciva a capire bene. Amodeo, dritto in piedi, con voce nervosa, ma chiara, e un gesto del braccio rivolto verso l'uomo che accusava, disse: «Lei ha

fatto condannare me e i miei compagni dai tribunali fascisti ... fuori da questo luogo ... lei ne ha fatte troppe ...». Io e gli altri presenti restammo quasi spaventati da questo gesto, che ora, a distanza di tempo, mi fa pensare a un vero rivoluzionario.

In verità in politica è come in arte: è difficile capire qual è la buona pittura se non si ha una preparazione adeguata. Così, una parte del popolo di Sambuca e delle zone circostanti non capì molto la figura politica di Tommaso Amodeo.

Nel periodo intorno alla prima legislatura repubblicana doveva comparire tra i candidati in lista per l'elezione a senatore. Non si sa per quale motivo venne scalzato: i politici che avevano avuto la meglio su di lui erano notoriamente personalità mediocri. Forse, proprio per questo!

Il partito socialista attraversava una crisi profonda, gli uomini politici che lo dirigevano, allora, non sono stati all'altezza della situazione.

Questo sarà stato uno dei motivi che indussero Amodeo ad allontanarsi dal partito socialista, un partito che parlava sempre meno la sua lingua, quella di un militante della vecchia guardia.

Egli ha assistito, con grande sofferenza, a una lenta corrosione delle idee di libertà e di giustizia che tanto lo avevano entusiasmato durante la vita.

D'altra parte in una società come la nostra di allora (e forse di oggi) fare politica in maniera dignitosa credo fosse un lavoro molto difficile, se non quasi impossibile.

Vorrei concludere questa mia testimonianza su un personaggio che ha avuto un ruolo, che non esito a definire importante, nella mia formazione, con un'ultima considerazione.

Alla redazione dell'«Avanti!» di Milano ho avuto modo di conoscere da vicino alcuni leaders nazionali della sinistra italiana: Basso, Nenni, Mazzali, Lombardi; ebbene, erano senza dubbio delle grosse personalità, però sentivo che c'era nel loro dire (in particolare in quella dei primi tre) qualcosa che non collimava con la mia sensibilità. La prolissità dei loro discorsi, fatta di frasi troppo perfette, cattivanti, infarcite di mestiere nello scrivere e nel dire, faceva in modo che si perdesse di vista la verità.

Amodeo, per contro, ogni parola che diceva era una idea che veniva fuori e, sin dall'inizio del suo parlare, si intuiva cosa voleva dire e dove voleva arrivare.

Ecco, di questi leaders nazionali da me conosciuti, l'unica personalità con vigore comparabile a quella di Amodeo ritengo fosse quella di Riccardo Lombardi.

Nino Maggio - Scultore

PREMIO TOMMASO AMODEO

Pubblichiamo di seguito le sottoscrizioni sin'ora pervenute, ricordando ai nostri lettori che la sottoscrizione resta ancora aperta.

Amodeo Rory, Milano, 50.000; Di Giovanna Alfonso, Palermo, 10.000; Ciraulo Gino, Grosseto, 10.000; Gandolfo Vito, Sambuca, 10.000; Amodeo Ada Sforza, Londra, 50.000; Amodeo Wanda Boriani, Varese, 50.000; Amodeo Lidia, Saffo, 100.000; Giaccone On. Nino, Sciacca, 10.000; D'Anna Vito, Palo del Colle, 10.000; Affronti Santi, Sambuca, 10.000; Cacioppo Giuseppe di F.sco, Sambuca, 10.000; Amodeo Agostino, Monza, 15.000; Riggio Tommaso, Ribera, 10.000; D'Anna Giovanni, Milano, 6.000; Schilleci Gioacchino, Sambuca, 15.000; Affronti Salvatore, Bari, 20.000; Valenti Francesco, Palermo, 20.000; Amodeo Leone, Milano, 50.000; Lombardo Nicola, Palermo, 10.000; Montalbano Sen. Giuseppe, Sambuca, 10.000; La Barbera Franco, Sambuca, 10.000; Sezione PCI, Sambuca, 25.000.

15 Aprile 1970: dieci anni fa moriva Tommaso Amodeo

Nel decennale della sua scomparsa ci piace pubblicare la testimonianza pervenutaci da parte di due nostri concittadini, Nino Maggio e Gianbecchina, in seguito alla pubblicazione della biografia di Tommaso Amodeo apparsa su queste colonne tra il 1977 e il 1979.

Lu ncignerri cavaddaru

La mia casa di Sambuca è in via Bonadies, una strada in discesa che, percorrendola verso il basso, finisce in uno slargo: piazzetta Merlini. Lì, sulla destra, è la casa Amodeo, cioè del geometra Tommaso Amodeo che tutti, in paese, chiamavano «lu ncignerri Cavaddaru». Molti contadini non sapevano neanche che il suo cognome fosse Amodeo: le famiglie in paese avevano, ed hanno ancora, nomignoli («nciurie») e sono con questi conosciuti.

Giovanetto, sostavo e giocavo, con altri ragazzi, in quella piazzetta vicina alla mia casa. Spesso vedevo tornare dalla campagna, a cavallo di una giumenta, con i picchetti e le catene nelle bisaccie, il geometra Amodeo. Svolgeva l'attività di perito agronomo e quindi era spesso a contatto con i contadini che, molte volte, recandomi nella sua casa, trovavo nello studio a discutere a voce alta delle loro divergenze di interesse.

Amodeo cercava di convincerli a trovare un equo compromesso e di acquietarli. Essi, il più delle volte, andavano via soddisfatti e salutavano con quel saluto di rispetto, allora in uso: baciamo le mani, e tante grazie.

Amodeo godeva di ottima fama in paese, sia come professionista che come uomo. Professava le sue idee di autentico socialista dei tempi di Turati e di Matteotti, e quindi non poteva che essere amato ed apprezzato. In paese si parlava tanto di lui per le sue idee. Io, ragazzo, di politica capivo poco, ma sentivo la sua forte personalità che si imponeva su tutti e sapere di essere da lui benvenuto mi faceva molto piacere.

Spesso andavo a trovarlo perché trovavo in lui incoraggiamento ed incitamento per l'arte; i miei primi disegni e le mie prime pitture li mostravo a lui, perché era allora l'unico che mi comprendeva, ed infatti è stato il mio primo acquirente.

Mi parlava dei grandi artisti del passato e mi mostrava libri e riproduzioni di opere d'arte per me molto importanti, dato che in paese ancora non vi era una biblioteca, né la scuola media.

Amodeo si dedicava anche all'insegnamento.

Anch'io, rimandato in matematica alla seconda complementare, che avevo frequentato nella vicina scuola di Sciacca, sono stato suo allievo.

Finite le scuole complementari, io non ho voluto proseguire negli studi tecnici o magistrali, ed allora per alcuni anni sono rimasto in paese e mi sono dedicato alla decorazione di soffitti, che in quei tempi era molto in voga. Anche Amodeo volle decorare il salotto della sua casa, che da poco aveva ricostruito.

Proprio in occasione di questa decorazione ho conosciuto una bionda ragazzina che con l'amica, nipotina di Amodeo, veniva a curiosare mentre lavoravo. Quella ragazzina è ora mia moglie.

Finiva la decorazione del salotto Amodeo mi chiese se potevo riprodurre la testa della ninfa col fiore in bocca dalla «primavera di Botticelli», la dipinsi con impegno. Amodeo rimase molto soddisfatto e l'appese nel suo studio, accanto al suo tavolo di lavoro, dove è rimasta per molti anni. In seguito, altri miei quadri sono entrati in casa Amodeo.

I miei rapporti con lui furono sempre frequenti ed amichevoli, anche se, nel 1928, furono interrotti dal confino. Amodeo era un uomo che non accettava compromessi, noto per la sua dirittura politica e per i suoi atteggiamenti inequivocabilmente ostili al Regime. Era quindi un uomo scomodo per i fascisti che, quando si resero conto che non riuscivano a piegarlo ai loro voleri, lo inviarono al confino di Lipari.

Tornato dal confino, riprendemmo i nostri contatti. Mi parlava di Riccardo Guadagnino, collezionista ed amatore d'arte, che era stato confinato con lui a Lipari, e del pittore Felice Casorati, che operava a Torino.

Nei giorni dello sbarco degli Americani in Sicilia fummo insieme nel Comitato di Liberazione Nazionale di Sambuca. Il Comitato sedeva in permanenza in Corso Umberto, nella casa dei Trapani.

Cuffaro ed Amodeo presiedevano. Ricordo che Amodeo cercava di far ragionare e riflettere e di non far commettere atti inconsulti. Il comitato infatti dimostrò di saper reggere le sorti del paese in quei giorni caldi anche grazie all'azione di Amodeo, che fu poi il primo sindaco di Sambuca dopo la Liberazione.

Dopo io ho lasciato Sambuca per continuare i miei studi a Roma e a Milano; ma nei miei ritorni in paese rivedevo Amodeo e sua moglie, la signora Lidia. Lui mi chiedeva della mia attività e seguiva le mie mostre.

Tommaso Amodeo ha finito i suoi giorni lavorando sempre onestamente.

Dalla politica ha ricevuto solo amarezze e ha pagato sempre di persona.

Dopo la morte, il figlio Rori mi ha pregato di fare il ritratto del padre, a partire dalla foto. Io non sono un ritrattista, ma in questo caso ho accettato, perché ritenevo di conoscere bene il soggetto. Infatti il mio dipinto è stato apprezzato e collocato nella casa di Sambuca.

Tommaso Amodeo è uno dei pochi uomini della generazione che va scomparendo da additare ai giovani di Sambuca come esempio di onestà e rettitudine. Fu un vero galantuomo.

Gianbecchina - Pittore

AUTOSCUOLA FIAMMA

di DI VITA GIORGIO

Un metodo aggiornato
per un facile apprendimento

PREZZI DI CONCORRENZA

CORSO UMBERTO I, 22
TELEF. 41067

SAMBUCA DI SICILIA